

S. CECILIO MARTIRE

il di cui S. Corpo si venera nella Chesa in Mugnai di Feltre

NELLA SOLENNE TRASLAZIONE

DEL SACRO CORPO

DI

S. CECILIO MARTIRE

IL QUALE SI VENERA

NELLA

CHIESA DI S. MARCO IN MUGNAI

CANTI DUE



FELTRE

DALLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

GIOVANNI MARSURA TIP.

105

Al benevolo e devoto lettore

Fra le quaranta Catacombe che compongono la Roma sotterranea ove i primi fedeli perseguitati si raccoglievano a compiere i divini Misteri, e ove in apposite urne scavate nel masso collocavano i Martiri più celebri, occupa un posto insigne la catacomba di S. Saturnino, Via Salaria.

In questa da parecchi anni la Commissione destinata alla custodia e alle indagini dei sepolcri dei Martiri rinvenne il Sacro Corpo di S. Cecilio Martire di Cristo con un vaso di vetro asperso del di lui sangue; *giovinetto appena trilustre (se non c'ingannano le fatte ricerche) e patrizio Romano. Un'illustre e pio Porporato si diede subito a raccogliere questo sacro tesoro, che la Divina Provvidenza destinava a fregio prezioso e invidiabile della nuova Chiesa di S. Marco in Mugnai.*

Alla gioja purissima che giustamente occupa i felici possessori di quest' inclito Eroe, non ho potuto frenarmi dal mescolare la mia, e da ciò nacquero questi due poveri Canti, che io colla lusinga che valgano, se non a promuoverne il culto, almeno a darne una qualsiasi notizia oso rendere di pubblico diritto.

Accettali di buon' occhio, compatiscili e vivi felice

Feltre 1862

D. ANTONIO VECELLIO

CANTO PRIMO

Dal cieco ove t'ascondi orrido avello
Esci, ch'è tempo omai, esci, o Cecilio (1)
Alla luce del dì! Colui ti invita
Che estrae dal bujo ogni mistero, e illustra
L'ombra di morte. E del bel numer'uno
Forse non sei che dell'Agnel nel sangue
La stola asterge, e ovunque il segue? E luce
Figlio di luce spregerai?.. D'incensi
Casta nube ti avvolva, e i fior più gai
Profumin l'aer che riverente il sacro
Tuo sepolcro circonda, e quanto fioca
Fu la tua laude sino ad or, sia piena
Fragorosa altrettanto. — Ove il soggetto

Poggio ad Aurin qual cavriol di gioja
Balza, tra il verde biancheggiar un nuovo
Tempio ravvisi? per costrurlo il pane
Scemò alla mensa il pio colono, e al corpo
Tolse il riposo, e le primizie offerse
Ogni solco, ogni ovil... Ebben quel Tempio
Le tue Reliquie, o Martire, sospira. (2)
Esci adunque dall'ombra, e il vivo appaga
Suo desiderio: indiche gemme, è vero,
Non brillano colà, ma avrai ghirlande,
In cambio avrai di candidi fanciulli
E di pudiche verginelle il canto.
Al plettro io tosto dò di piglio, e il carme
Insegno ad essi encomiator de' tuoi
Incliti fasti. Dagli empirei chiostri
Accogli intanto del mio cuore il tenue
Ma pieno intimo omaggio, e il carme ascolta.
O tra i romulei sotterranei, usbergo
Del Naviglio di Pietro, allor che Cristo
Era un marchio d'infamia e di martirio
Se non primier, non ultimo, che avesti
Da Saturnino e nome e vita, io varco
Dei lustri i lustri e le montagne e i piani
Che da te mi dividono e in ispirto
Pe' tuoi meandri io giro. Ai cardi, ai vepri
In cui l'uscio si occulta, e all'arenosa
Scalea che avvia laggiù gli omeri volti,

Entro del guardo la virtù vi spingo.
Dio! quant'opra! che albergo! all'ostinato
Urto de' ferrci picchi ovunque il vivo
Tufo si aperse a cento anditi e cento,
Che or serpeggiano angusti, ed or s'incrociano.
Il passo io muto pel maggior. I tenui
Rai delle faci a ogni angolo sospese
Dell'obliquo sentier, batton sui rudi
Marmi dell'urne, che l'un lato e l'altro
Ornan continue, e mille lampi, e mille
Traggon scherzi di luce, e bramin sembra
Così d'aureola incoronar le care
Dei martiri di Dio sacre reliquie. (3)
    O sacre cave, io vi saluto! Oh quale
Misterioso orror nel ber m'investe
L'aura che pei vostri anditi pispiglia!
Questa è la terra, che all'invidie e ai rostri
Degli avidi sparvier l'eletto ascose
Mistico grano e fecondollo, e il crebbe
A spaziar dell'Esperia ai lidi Eoi!
Questa è la scuola, ove gli imbelli, atleti
Divennero di Cristo, e quei che al fischio
Pria tremava d'un angue i roghi apprese
E le scuri a sprezzar e delle belve
La digiuna ferocia! Io vi saluto
O sacre cave! Mentre templi e altari
Avea ovunque lascivia, e i furti, e l'ira

Più che gonfie fiumane orrida guerra
Allo spirto moveano; e: al crin (s' udìa
Ogni Lingua inculcar) al crin le rose
Pria che il turbo le pesti, a voluttade
Ogni prato si schiuda - e nel corrotto
Involucro mortal cercavi indarno
Lo Spirito di Dio, mentre simìle
L' uom divenìa così al giumento, intatta
Quì crescea la virtude!.. Oh! qual tesoro
Di memorie in quest' archi! Oh quanta alberga
Gloria in quest' urne! I re captivi avvinti
Di retro ai plaustri de' trofei, le opime
Spoglie, e i vessilli ai barbari strappati
Che fluirono al Tebro, ignobil gloria
Sono al paraggio della vostra! O cave
Un' altra volta io vi saluto e un bacio
Un caldo bacio sulla polve imprimo
Che vi riempie, inaprezzabil polve
Di generosi ed alti sensi altrice!
    Così il cor mi sobbalza al solo aspetto
Di quest' inclite chiostre, eppur varcato
Il vestibclo ho appena! - Un' altro pianò
Scendi, o mio spirto, e un' altro, e poi rimpetto
Il sotterraneo avrai semplice tempio! -
Ed io discendo, e gli archi io veggo, e l' area
Sculta nel masso, e gli agili pilastri
Che la partono in due; veggo nel mezzo

Del martire il sepolcro, ove s'immola
L'ostia di pace, ma il fulgor non veggo
Che al Tempio addice del Signor!.. Oh infamia!
Il delubro di Venere corrusca
D'auro e di gemme, e dell'Eterno il Tempio
Fino di luce è spoglio!.. Unico fregio
E ch'auro ecclissa, e indiche gemme il porge
La verecondia de' fedeli, e i ratti
E i deliquii d'amor. Folti, stipati
Sono i fedeli, eppure un suono, un solo
Respir veemente non ascolti: Aprile
Brilla in volto alle donne, agi e dovizie
Cento han fra mille, ma sfoggiar non vedi
Nemmen l'ombra in un crin dei culti vezzi
Con cui le fatue in secoli men rudi
Svelgon gli incensi al Creator!.. O amore
Quanto sei forte! Per sedere al Sacro
Convivio di Gesù, quanti perigli,
Quante fatiche cimentar codeste
Primizie della Fè! Tenera etade
Timido sesso, aspri sentier, gelosi
Occhi di sposi, d'idolatri padri
Accento indagator, sfidan le acute
De' sgherri insidie, e acqua non v'ha che valga
Del celeste lor foco a estinguer dramma...
Iddio li guida, e chi resiste a Dio?..

Dal propinquo Sacrario in auree avvolto
Mistiche assise Marcellino avvanza;
Dal macro volto, dall'emunte e cave
Orbite e dalle rughe, ond'è solcata
L'ampia sua fronte, ben appar con quanti
Stenti il corpo castighi, e quale egli offra
Alla spersa sua greggia esempio e luce.
Lo attorniano i Leviti, e lo precede
Di fanciulli una schiera alla sublime
Sorte chiamata del Signor. S'incurva
Genuflesso sull'urna, e poi che giacque
In breve estàsi assorto, argentea e schietta
Come dolce uscignuol che l'aspettato
Mattin saluti dal silenzio emerse
D'un giovinetto di repente il canto
L'usata a modular prece dell'alba:

Al cielo i cor! qual fervido
Sposo de' rai la fonte
Lascia esultando il talamo,
E l'aura irradia e il monte;
Al cielo i cor, le supplici
Palme, o redenti! e il cielo
Tetragoni a ogni telo
I figli suoi farà.

Odi, o Signor, la trepida
Unanime preghiera!
Tempra la lingua improvvida
Di liti ree foriera;
Circonda di settemplice
Scudo gl'inquieti sguardi,
Scudo che infranga i dardi
E l'aste a voluttà.

Candida l'alma, e candido
Sia degli affetti il trono;
Orni ogni guancia ingenua
Di verecondia il dono;
E il truculento orgoglio
Dell'inferior sostanza
Custodia e temperanza
Veggian fiaccate al suol.

E allor che al Sole occiduo
Si attrista la natura
L'inno potrà ripetere
L'alma anco accetta e pura...
Oh gloria al Padre, all'unico
Figlio, e all'eterno Spiro
Fin che l'eterno giro
Compie e rinnova il Sol!...

O giovinetto, e chi sei tu, ch' espandi
Come mel dolce dalle labbra il canto?
Oh quell' occhio di tortora, quel volto
In cui tanta di cielo aura s' accoglie
Non mi sono stranieri! Appena, è vero,
Ma pur ti vidi, occulto giglio, il manto
Vestir di neve in chiuso orto sicuro
Dalle gelide brine e dell' armento
Al dente ignoto imbalsamar di molli
Tepidi effluvii il natìo ostel; tu sei
L' angioletto Cecilio!... - E perchè mai
Nell' età che più s' ama, i gaudi e il riso
Della terra spregiando il piè su questo
Ombra hai raccolto dell' altar?.. Omaggio
Alla voce di Dio che a te fu duce!
Casta colomba che le fatue sprezza
Terree delizie, e della roccia addentro
Le più secrete cavità raccoglie
L' ale e vi pon gli affetti suoi Cecilio
Quì il ricovero elesse, e il nome offerse
Alla milizia del Signor, e aspetta
Con trepido desìo l' alba lontana
Incerta ancor che del Signore ai gaudi
Fia assunto alfin... Tregua a tuoi voti, o casto
Fior della Chiesa! Iddio vede di quale
Zel tu ti struggi, e t' apparecchia forse
Non men nobil palestra, ove ministro

E vittima sarai, dov' egli il cambio
Del sangue avrà che a liberarti ha sparso.
Al cessar della prece, all' incruento
Sacrificio si accinge il buon Pastore;
E poi che lesse di cólui che giacque
Persecutore e Apostol sorse i crudi
Strazii retaggio de' fedeli, e i ceppi
E le svelte sostanze, e quale inculchi
Ai percossi costanza - e poi che vite
Esser Cristo narrò colle parole
Del rapito di Patmo e tralci i suoi,
Al popolo si volse, e come in petto
Ei li sentìa, tali i suoi sensi espresse: -
L' Idra infernal che omai satolla e stanca
Parea di stragii e di martir - quell' idra
Che da tre lunghe età sibila ingorda
Dalle verghe alle scuri e nove a terra
Fiate percossa degli eroi pel sangue
Altrettante risurse, un' altra ancora
La ferocia ripiglia, e l' occhio intorno
Ruota di bragia... O figli miei quest' idra
Trovi in voi i vostri padri, e come fiotto
D' onda in iscoglio, e come turbo in roccia
Nelle vostre si fiacchi anime invitte.
Del mistico presepio ingenui agnelli
Ite i lupi a fiaccar Cristo lo vuole.
Il niveo vel vi strapperan, le terga

Scaveran cogli artigli, e a brano a brano
Dei visceri faranno orrido scempio;
Ma quì emerge chi soffre, e più che il serto
Di sangue è asperso, più immortal sfavilla.
È giunta l'ora di mostrar, che noi
Conigli in pace siam leoni in campo. -
È conquista il supplicio; e che si perde
Con questa prigionia che vita ha nome?
Morbi ed insidie, e in mar perigli, e in terra,
E giorni acerbi, e notti insonni, e tutto
Fuor che la gioja!.. È un obbligo la morte;
Minaccia, odio non v'ha che l'uomo escusi
Dal confessar la propria Fè; chi niega
Pusillanime il Cristo, e il Cristo il niega
Al cospetto del Padre!.. Ora tra voi
Chi paventa il martirio?.. Al ciel lo sguardo
A quel ciel che ci aspetta!.. Il tenue solco
D'un cruccio passagger reggere a fronte
Di que' gaudii può forse? A Dio lo sguardo,
A quel Dio che indicibili sostenne
Pene per noi; chi rigettar può un sorso
Del nappo ch'ei vuotò?.. Suvvia sfidiamo
Sferze, eculei, bollenti olii, mannaje;
Chi l'alma odia nel tempo, la conserva
Pei secoli de' secoli! Chi nuoce
Soltanto al corpo non si tema, incuta
Tema chi all'alma e al fral l'adra spalanca

Geenna irremeabile! Con noi
È Dio, chi mai fia contro noi? Ah tutto
Tutto in Colui si può che ci conforta.
Ei prostrò il mondo, e il prostrerem noi pure! -
Al martirio, al martirio! Egli fiorenti
Come un giglio ci fa, co' rai ci adorna
Vivi del Sole, oltre l'ambrosia olenti
Che le caste profuma aure del Cielo!.. -
E i misteri seguìa: ma la primiera
Calma e i deliqui invan tra quei ricerchi
Assecli della Fè. La veemente
Voce di Marcellin tutti sconvolse
I miti sensi, e surrogovvi un vivo
Di martirio desìo. Palpita ognuno
D'un'ansia egual; nell'altrui volto espresso
Ognun vede il suo cor; così se scorre
Elettrica scintilla un'ordinato
Crocchio, vi desta in ogni fibra un pari
Tremito repentin. Però se il volto
Scruti a Cecilo, oltre i più caldi il vedi
Arder di zelo; ai sacri libi il guardo
Volge, ma non il cor. - La prima volta
Che all'Ara avesse un pensier fuor, quantunque
D'egual fuoco sia fiamma - e il cor travarca
Gli archi e le vie che lo frappon dai tetri
Sgherri, che ad oncia ad oncia ai caldi amplessi
Lo maturan di Dio, poi tolto a questa

Illusion: - Oh! quanto (esclama) oh quanto
Di te sitisco, o Dio, vivida fonte!
Quando verrò, quando saziar ne' tuoi
Occhi mi fia brame ed ardor concesso?
Brage, croci, patiboli, d'impaste
Fere avidi artigli, ossa in ischegge
Membra a render divise, e quanti siete
Raffinati tormenti a me venite,
Maturatemi a Dio... Perchè slanciarmi
Perchè la via mi vieta e il luogo e il tempo
D'abbracciarvi, o tormenti, e dir morendo:
Cristo io ti imito alfin!.. - Cecilio, un nuovo
Origene tu sei! Questi che chiede
Dal letticiuol le vesti a studio ascose
Dalla trepida madre, onde preclusa
Abbia così la via del circo, ov'egli
Al martirio sospira, e a premer l'orme
Del genitor, di', non ti sembra immago
Della smania che t'ange a scorger tosto
Spuntar le brame non poter del core?
Oh frena omai, gli irrequieti affrena
Palpiti, e tutto nel tuo Iddio ti immergi!
Il celeste convivio, in cui ci pasce
Cristo colle sue carni, e la memoria
Del Golgota s'innova ai desiosi
Già s'apparrecchia, e con un sol non lece
Voto seder che puro amor non sia. -

O voi che la fatica ange (dall'ara
Mosse un'invito) e degli affanni estenua
Il grave incarco a reficiar suvvia
Affrettate le membra. All'acque, all'acque
O sitibondi, e il pan gustate, e il vino
Che vi mischia il Signor, pio pellicano,
Che il sen si squarcia per sfamar la prole. -
E gli invitati, i quai le scuse ancora
Apprese non avean, che piena han l'alta
Parabola evangelica, raggianti
D'eterea carità moveano a gara
Al banchetto de' Forti, e ai Re delicia
Cogliean pingue esca in cui si asconde il Nume
Salvator d'Israello; e questo impasto
Di trito fango a Dio si unìa, qual cera
Commista a cera s'igneo ardore isquaglia!
E quai slanci, o Cecilio, e quai portasti
Palpiti al desco del Signor? Ah! il labbro
Figurarli non può! pari a Cherubo
Sculto per man d'Italo genio incurvo
Di Dio sull'ara immoto, assorto ei resta
In estasi d'amor, che più ne accende
Del martirio la sete, e di fanciullo
In lui non lascia che il sembiante, e infiamma
I suoi sensi così, che s'allontana
Come leon da quella mensa, al mondo
E alle tartaree legion tremendo.

In bianco lin la sacra ostia raccolta
E in petto ascosa in aurea busta ognuno
Per non patir di tanta esca se all'ara
Tema od insidia gl'impedian per qualche
Alba il ritorno, a solo a sol si toglie
A quell'inclite chiostre, e via si perde
Per diversi sentier, onde dell'empia
Persecuzione illudere le mille
Branche e i mille occhi..- Ove, o Cecilio, oh dove
Movi rapido il passo? Eri pur uso
Ultimo uscir da que' pii luoghi assieme
Ai ministri di Cristo, ed or per quale
Strana vicenda primo esci tra i primi
E il suol non varchi, ma divori? Il fine
Che lo sprona non so, ma non vulgare
La cagione esser deve. Alla propinqua
Via Salaria omai sbocca, e tra le quercie
E i pini secolar entra e dilegua.



CANTO SECONDO

Giro d'archi marmoreo il vasto attornia
Romuleo circo Suburbano, e copia
Sovra di logge e d'auree aule s'aderge
Ove il fior de' Patrizj, ove s'accoglie
Del Campidoglio il Correttor. Dissotto
L'onda si accalca popolar, quell'onda
Che a ogni lieve rimugghia aura sinistra
E si ammansa codarda allor che sbuffa
Valida e fosca. Dall'eterea volta
Il Sol gigante ch'esultando ascende
Riflette i rai su questa mole, e l'ostro
A dovizia profuso, e i marmi e l'oro
Di più fulgida adorna inquieta luce.

Nei dì che fur' di gladiator membruto
Agil drappel d'olio gli esperti inunti
Muscoli ignudi, e mani armate e polsi
D'ispidi cuoi, quivi scendea col proprio
Strazio la plebe a trastular... Ma quando
La Fè parve un delitto, allor mutossi
La vecchia usanza, e i gladiator di Cristo
Surrogò la milizia inerme astretta
Impaste fiere a battagliar. Ed ora
Tutta Roma convenne un'esecranda
Scena a fruir, di martiri uno stuolo
All'ira esposto delle belve. E ad essa
Del cristiano presiede ultimo eccidio
Il satanico autor. Tra suoi ministri
Dall'aerea sua loggia egli protende
Come d'un'arpa al fremito l'orecchio
Agli urli delle belve, ai gridi, ai ghigni
Dell'immite plebaglia, e bee pegli occhi
Dalla ferocia che dilania i forti
Di Cristo Atleti voluttade e gioja.

Mostro scettrato sul tuo capo infamia
E le trisulche folgori del Dio
Che tu conculchi! La Giustizia eterna
Ti diè forse lo scettro onde tu l'abbia
In verga a tramutar, verga che batta
Le spalle ai giusti? E perchè mai persegui
La milizia di Dio, se colpa alcuna

In lei non scorgi? O estinguer vuoi tu in essa
La celeste virtù che i tuoi rinfaccia
Esacrabili vizj?.. Oh cessa, o mostro,
Cessa, se tale è il tuo desìo. L'iniquo
Ferro che affili a sterminarla è il ferro
Del potator che l'aride recide
Fronde alla vite, onde il vigor concentri
E s'apra a tralci i più superbi. Esulta
Nè contrasti la Fede e sì rassoda
E si dilata al granellin simile
Ch'entro al solco si spezza e fuor pe' fessi
Sboccia il rampollo di crescenti biade.
Questa che calchi religion vedrai
Sovra la polve spaziar reina
Delle combuste tue superbie. Un sasso
È (è ver) costei, colosso immane, eccelso
La tua possanza, ma rimembra il sasso
Che vide un tempo rotolar dal monte
L'assirio prence, ed in ischegge, in polve
Ridur la statua nella valle, e trema...
  Qual tumulto?. quai grida?. Oh che successe
Là nell'uscio del circo, a cui si volge
D'improvviso ogni sguardo?.. è forse un qualche
Cristian codardo, che addentrar ricusa
La funerea palestra, ovver la plebe
Che risensò dal suo delirio, e a forza
Vuole i giusti salvar?.. Tarda pietade

Se mai foss'ella; più di lor non resta
Che ruscelli di sangue, e questo ancora
Lambon le fiere in sulla sabbia... Ahi! ch'altra
Di quel tumulto è la cagion! è un vago
Fanciul dall'auro crin, dalla pupilla
Di tortorella, dall'ingenuo volto;
È il mio Cecilio, che da sgherri indarno
Svelto il ferreo atterrar uscio si sforza,
E il varco aprirsi, e nuova esca alle fiere
Porger colle sue carni. O generoso
Che in giovin frale adulta anima chiudi,
Ben lo diss'io che non vulgare il fine
Era per cui frangesti il pio costume!
Bello è il tuo voto, ma non pensi atroci
Esser gli spasmi del martirio? Ai cari
Cui sarà morte la tua morte? Al fiore
Di giovinezza che si sfoglia? All'alta
Speme che avean di te la patria e l'ara?
A tutto egli pensò, stringersi forse
A tai memorie il cor sentì, ma ancora
Le sacre rimembrò voci di Cristo,
Che quei che più di Lui ama i parenti
Non è degno di Lui, che la più grande
Prova d'amor, quella è d'offrir la vita
Pel caro oggetto; e pel suo Nume ei vuole
Porgerla e tosto. Impaziente come
L'indole dell'amor che lo governa

Sulla soglia del circo a' sgherri atleta
Si professa di Cristo, e alla palestra
Il varco chiede, e non l'ottiene, ond'egli
Qual da ripari onda repressa, insano
Urta, freme, s'infuria, e a grado a grado
Dovunque i guardi curiosi attira.
Di ceppi avvinto del Monarca al cenno,
Al cospetto di lui traggesi. Oh quale
Qual recondita forza il cor gli resse
Perchè nol franga del gioir l'eccesso?
Alfin gli è dato sostenere in faccia
De' Monarchi la Fè, compiere alfine
Può i precetti di Cristo, e dire al raggio
Isplendido del Sole il Ver che apprese
Fra le tenèbre, e predicar dai tetti
Ciò che il suo orecchio udì. - Pria che domanda
Il Re gli muova alternamente il labbro
Apre il giovine e parla: - O d'uman sangue
Anima ingorda, che cozzar presumi
Contro l'Eterno, e della terra il raggio
Rader del Ver, che sua pietà ci piovve,
Ostia nuova a tue brame ecco in me t'offro.
Cristo è il mio Nume, e sol, Cristo del vivo
Iddio Figliuol, che a infrangere l'iniquo
Giogo d'averno, e a servitù strapparci
D'un vergin'alvo orror non ebbe, e salse
Del Teschio il monte col funereo incarco.

Questo è il mio Nume e me ne glorio. Isfoga
La tua ferocia adunque; aprirsi i miei
Labbri a un singulto non vedrai: parato
A sostener, non a temer, quì venni. -
O magnanimo ardir! dove traesti
Tanta facondia, o giovinetto? ah dove
Il cor temprasti a sostenere il truce
Ciglio de' Regi e rinfacciarli?.. Oh come
Si compiono, o Signor, le tue promesse!
A' tuoi Sodali un dì dicesti: - A fronte
Dei Presidi tradotti, a quai responsi
Lor deggia dar niun pensi; in quei frangenti
Il mio Spirito avrete; Egli le voci
Egli i pensier suggeriravvi! - e attenne
La promessa il tuo Spirto, e in tutti ei diede
Mirabil verbo che al silenzio astrinse
I portici ed i rostri!.. e la proterva
Mente dell'uomo non conobbe in questo
Mirabil verbo il ver, la luce, Iddio?..
Piacque al Monarca di Cecilio il maschio
Fervido ardire, e a soggiogarlo ai blandi
Detti ricorre; e lo splendor gli ostenta
Delle regie delizie, e della gloria, e degli
Applausi la malìa - la vil gli pinse
Insania di colui, che speme e vita
D'un Galilèo sacrifica all'ubbìe,
E - sol (conchiuse) sol che un grano abbrucci

Al Tonante d'incenso, e le ginocchia
A Lui tu pieghi alta mercede avrai! -
Ma come amianto nell'incendio, o come
Gemma entro ai gorghi all'oceàn, Cecilio
Dalle lusinghe e dalle insidie un solo
Sfregio non ne deriva, e franca in volto
La fronte ergendo al Rege - Ah invan, ripiglia,
Co' doni tuoi la mia costanza oppugni;
Mercar che giova ogni dovizia, ed ogni
Gioja del mondo, e perder l'alma? O sire,
I don' più bei che offrir mi puoi son fango
Dei celesti a paraggio - O chi si attenta
Tormi all'amor di Dio?.. Triboli, angustie,
Fame, geli, perigli, osti, mannaje
Siete tormenti invalidi!.. - Tormenti
Tormentatori appresta pur - Ch'io adori
Numi d'auro o di marmo opra dell'uomo
Il cui labbro non parla, e al viso inetta
Han la pupilla, e ad ogni suon l'orecchio?..
Così folle non son!.. - Ocèan' che al soffio
D'euro blando s'increspa, e poi solleva
Onde sovr'onde e mugghia, e s'apre in mille
Gorghi, e sferza l'arena, e i legni inghiotte;
Tale il Monarca di Cecilio ai caldi
Liberi accenti appar - Ira improvvisa
La sua primiera ilarità scompiglia,
E surto in pie' stracciasi il pallio, e tuona:

- Lungi, iniquo da me, lungi eruttata
Furia d'Averno!.. A voi ministri, a voi
Quest'empio, vil... sul capo suo l'essenza
D'ogni martirio... a brano a brano il roda
Delle fiere la fiera... Orsù... più presti... -
Il pio garzone all'ampio circo è in mezzo...
Al circo in mezzo? E de' tuoi Numi è questo
Il baloardo, incauto Sir?.. Col sangue
Non si impone la Fede - Odia del brando
Il Ver l'aita, e se null'altra ha base
Non è Ver, ma menzogna! Altri ministri
Elesse Cristo, e trïonfo. Se gronda
Sangue una guancia, e l'altra ai colpi offrite
Del percussore, e a chi vi strappa il pallio
E la tunica ancor - e per quest'armi
D'unica guida unico ovil fia l'orbe!
Ricorri pure, incauto Sire, al sangue,
Ma Vittoria dispera... Ecco l'agnello
L'ugna ripiglia del leon. Sul tergo
Scuote la giubba, e per le nari, e gli occhi
Schizza fumo e scintille, ed archi e scudi
E faretre ed acciar stritola e in polve
Le disperde per l'aere... Incauto Sire,
E a miei detti sogghigni?.. Ebben sogghigna!.!
Come il cedro del Libano sull'orbe
Or io ti veggio torreggiar - ma breve
Il tuo orgoglio sarà, nel mio ritorno
Invano andrò di tue vestigie in traccia.

Al circo in mezzo è il pio garzone - al circo
Tepido ancor di sacro sangue, acuto
Sprone a virtude; in suo silenzio intuona
Fervidi accenti a chi li intende, accenti
Di fiducia, di ardir, e della morte
Di carità più veemente. E addentro
L'ultima fibra, od ogni arcano, ed ogni
Forza ne intende il pio garzone - e gli arde
E gli martella il cor, com'arde e batte
A ingenua sposa delle nozze il giorno,
O ad inclito guerriero allor che mostra
Alla sua bella i margini cruenti
Delle ferite, e in guiderdon ne miete
L'allor contesto di sua mano. - A terra
Le ginocchia piegate, e al ciel le avvinte
Palme ergendo cogli occhi: - O Patria (esclama)
Celeste Patria io ti contemplo, e sento
Un balsamo ineffabile che i sensi
Tutti mi addolcia! io ti contemplo e grido:
Or propinqua mi sei!.. Stridono i denti
Della belva feral, mola che infrange
Queste frali custodie, omai di Cristo
Frumento eletto; anco un'istante, e poi
Franco il mio spirto innebrierassi all'acque
Tue dissettanti e a faccia a faccia Iddio
Estatico vedrò, Dio che ogni brama
Sazia e premia ogni merto. O dolce Patria

Propinqua sei, ma incerta ancor; se langue
Nel cimento il mio frale io t' ho perduta!..
Pietà dunque di me, Nume, che l' empi
Della tua gloria! Eburnea torre emerga
La fragil canna di mie forze, e mostra
Al Monarca irrisor, che la tua Fede
Fa leoni i conigli!.. E del celeste
Favor sicuro il ciglio abbassa, e franco
Lo dardeggia all' intorno... Oh qual sinistra
Forza improvvisa gliel ritorce?.. È tema?
È dispetto? è dolor?.. Pallida, ansante
Sparsa le treccie, fra gli astanti ha scorta
La genitrice, e in quell' istante un' urlo
Di jena ha inteso, che nel cor gli introna.
La genitrice?.. e perchè quì?.. Ma s' egli
Il suo proposto non le aperse?.. è vero
Ma l' ha previsto; e qual proposto isfugge
A un cor di madre? Nel vederlo asperso
Di gelido sudore, intempestivo
Redir dai riti mattutini, e requie
E alimento spregiando al suol prostrarsi
Ed impetrar dalle sue labbra accento
Che benedica, qual figliuol che lotta
Cogli aneliti estremi, ed iterare
L' addio rotto dal pianto - e più dall' ansio
Chieder del padre, e la sua assenza in core
Scendergli grave, e sospirar, e alfine

Precipite fuggir; nel veder questo
Spettacolo d'amor, povera madre
Del figlio indovinò l'arduo disegno.
Illusa esser volea, volea l'acerbo
Presentimento dileguar col freddo
Uso della ragion, ma d'ogni acuto
Raziocinio maggior, dai più profondi
Penetrali del core una sortìa
Voce: Al martirio il figliuol tuo si affretta!
Povera madre! e calma, e requie, e spene
Le si svelsero allor! di dolci affetti
Unico pegno, urna di grazia, e centro
D'ogni virtù pensarlo a un tratto estinto,
E non sul proprio letticiuol, dall'ansio
Suo amor sorretto, ma sul rogo, o sotto
La mannaja de' sgherri estenuato
Da squisiti cruciati, e non le ciglia
Chiuderne e i labbri, e non poter nemmeno
Entro a un candido lin l'ossa raccorne
Qual cor di madre può frenarsi a questa
Immagine feral?.. Pallida, ansante,
Sparsa le treccie, forsennata in traccia
Vola del figlio, e poichè indarno gli atrii
Fe' del pretorio risonar del caro
Nome, e la reggia, quì giunse nell'ora
Ch'e' in mezzo al circo il suo Cecilio, e intorno
Di famelica jena un'urlo introna.

Povera madre, e a quella vista assorta
Immobile rimani?.. Ah se maturi
Di salvarlo un disegno, or via t'affretta
Che s'appressa la belva! Il pianto forse
Può ammollire il tirran, pon le dovizie,
Pon le preci sedurlo... Ah! ch'altro in mente
La magnanima accoglie! Omai vanita
È l'ansia dal suo cor - del figlio il guardo
I molli affetti ha spenti, e a lor sottentra
L'ardir che Cristo ai Fidi infonde, e pensa:
Le belligere Ellene offriano a gara
Alla patria la prole, ed io ricuso
La mia vittima al Nume, e son Cristiana?
Ah no! Re de' Regnanti, a un cor, che sorge,
L'involontaria ritrosìa perdona;
Qual me lo desti ed io tel rendo - e piena
Di magnanimo zel novellamente
Volse al figlio lo sguardo, e quello sguardo
Fu più eloquente a Lui, che la materna
Voce ai fratelli Maccabei, più forte
Fin dell'urto feral, che omai propinquo
Della libera jena in cor gl'introna.

Istrice il pel, bragia le luci, e i denti
Bava stillanti, e come spade a doppio
Taglio schierati sulle aperte, enormi,
Volubili mascelle, a impazienti
Passi il mostro si avvanza, e l'aere istesso

Par che n'abbia timor - Alto, tremendo
Erge frastuono al suo venir le plebe
E più l'infuria, e come stral veloce
Coll'unghie adunche, colle fauci aperte
Alla vittima è sopra - Il giovinetto
Schermo alcun non si fa - voluttuosa
Quella ferocia è a Lui - più lo dilania
Acuto un grido al suo cader, ch'emise
La genitrice, dei furenti artigli
Che omai si incarnan nel suo collo... A questa
Tragica scena inorridito il Sole
Entro a un nugol si cela... O Babilonia
Sovra i sette adagiata incliti colli,
O Babilonia della prisca ancora
Più snaturata, e donde avvien che inarchi
Le ciglia di stupor? Forse pietade
Del misero ti punge, o la ferocia
Della jena ti innebria!.. - O ircane belve
Meno belve dell'uomo! o dell'eterno
Nuovo prodigio!.. Innorridito appena
Il mostro osserva zampillar il sangue
Retrocede improvviso, e in lui l'innata
Ferocia sbolle qual rovente in fresca
Acqua agitato acciaro! Invan la plebe
Lo riattizza; una potenza arcana
Lo avvinghia e immobil sta; perciò le ciglia
La plebe inarca di stupor!.. - È salvo

Dunque Cecilio?.. Ah no! pronta, ma tarda
Fu la pietà... Sgorza a zampilli il sangue
Della lacera arteria, e più del core
La via non trova; è muto il polso, e il gelo
Dalle estreme si avvanza inerti membra
E le viscere agghiaccia, e sulle guancie
Un livido pallor sparge la morte.
Cecilio impenna ai campi eterei il volo.
Così sul vespro un fiorellino, orgoglio
Del cespite natìo, se d'improvviso
Rugge il turbo, e la grandine le esili
Foglie gli investe, all'aer l'ultimo effluvio
Languendo esala, e d'onde uscia ritorna.

Vola, o intrepido Eroe, vola qual grata
Nube d'incenso, ove parato ha il lauro
A suoi fidi il Signor!.. Oh quanta invidia
Io ti porto, o Cecilio!..- Il fral che lasci
La tepida accarezza aura d'aprile,
Ma il suo abbandon non ti rincresca! Immensa
Strada in brevi anni hai valicato; è incerta
La costanza nell'uomo, e la malizia
Venefic'angue fraudolenta ad ogni
Varco lo attende... E se l'età la luce
Illanguidìa de' tuoi costumi?..- Ah vola,
Vola, intrepido Eroe fuor da quest'aspro
Ergastolo dell'uom, ove lo Scettro
Sol s'alternan tra lo duolo e sciagura....

Ebra, non sazia, si dilegua intanto
La romulea progenie; alfin sottentra
Il silenzio al fragor; dalla foresta
Uno stuol d'avvoltoj l'ali bramose
Agitando venìa verso l'arena
Stimolato dal sangue, e giunto a vista
Della spoglia del Martire ritorse
Il vol dall'igneo cherubin rejetto
Che in guardia ha l'ossa di chi muor nel bacio
Dell'Altissimo. Allora in mezzo al circo
Mosse una donna, il piè lieve, d'intorno
Volgendo i rai come colui che varca
Fra il sospetto e il timor - era la forte
Pia genitrice di Cecilio accinta
A involarne la salma all'ingordigia
Delle lupe e dei corvi a cui dannolla
La ferocia del Prence. O generosa
E ancor ti regge il cor?.. Sovra la spoglia
Si reclina convulsa, e l'ampia piaga
Colle lagrime astersa, ed entro a un lino
Candidissimo accolta al sen la stringe
E intrepida s'avvia. S'avvia col caro
Pegno che amore allegerisce inverso
Il sotterraneo ostel che nome e vita
Ebbe da Saturnin. Estenuata
Quivi giunse la Forte, e coll'aita
De' Ministri del tempio un'urna sculse

Nella roccia e le care ossa adagiando,
In quel gelido letto: oh! dormi in pace
(Fra singulti proruppe) oh! dormi in pace
Delle viscere mie unico frutto!
E dall'Eterno in cui t'innebrii impetra
Requie eterna anco a me!.. Che far degg'io,
Or che sei spento della vita?.. - e oppressa
Dalla piena del duol svenne sull'urna.

Da quest'ora feral di dieci e cinque
Età corse la fuga, e la memoria
Del generoso illanguidì... Ma Dio
Estrae dal bujo ogni mistero, e illustra
L'ombra di morte...- Esci dall'urna, ascendi
L'ara che t'erse la pietade e trono
Di prodigi la rendi. Inoperosa
Quì la tua spoglia non sarà - mel dice
Il core, e il cor non erra - eterea fonte
Fia di grazie per noi. Viva, fervente
Io n'ho fiducia, e al suol mi prostro ed ergo
Colle palme la prece: O di mia tenue
Laude argomento, e nuovo onor dell'are,
Pietà di me! siimi tutela e guida
Tra i scogli e i gorghi che a mia inferma lena
Dubbio mostrano il porto!.. Ah! che non abbia
Del mio naufragio a inorgoglir l'infesto
Tartareo mostro!.. E se non è delitto
A cui sol l'alma dee caler del corpo

La salute implorar, anche sul mio
Povero fral che ad oncia ad oncia il fiore
Vede appassir di giovinezza impetra
La salute dall'alto, e l'alma allora
Sana nel corpo san, men'aspro forse
Grato sul tuo sepolcro ergerà il carme.

FINE

ANNOTAZIONI

(1) S. Cecilio Martire vittima dell'ultima persecuzione, venne inumato nelle catacombe di S. Saturnino, di dove grazie allo zelo infaticabile d'una persona devota trasportavasi non ha guari in Feltre per arricchire colle sue preziose reliquie la nuova Chiesa di Mugnaj.

(2) Sono indicibili i sacrificii che sostennero i Frazionisti di Mugnaj per la costruzione della loro Chiesa. Diretti e sostenuti dai lumi e dai sussidj d'ogni genere del meritissimo loco Parroco D. Antonio De Carli compirono, quasi, un lavoro di gran lunga superiore alle proprie forze.

(3) Il Cimitero di S. Saturnino così nominato dal Martire dello stesso nome, e forse in parte scavato è situato a poco distanza da Roma, lungo la via Salaria.



Quoad religionem admittitur
✠ JOANNES Episcopus